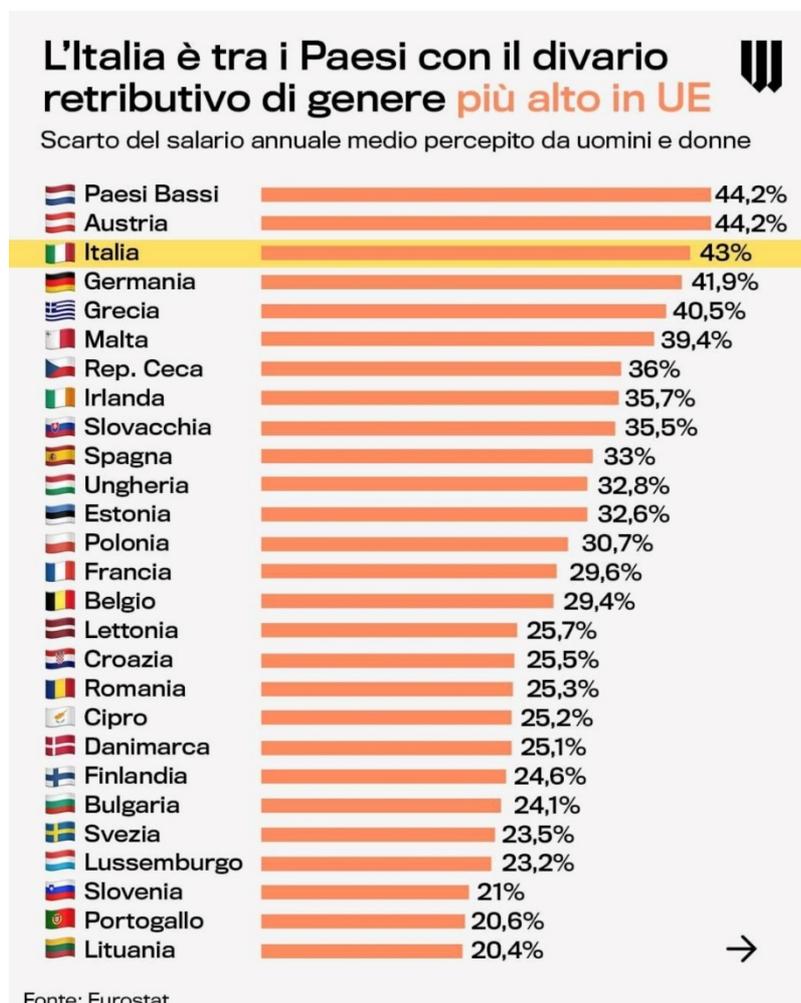


È il 1999 e l'assemblea dell'Onu sceglie il 25 Novembre per celebrare la Giornata contro la violenza sulle donne, in ricordo delle Sorelle Patria: tre attiviste della Repubblica Dominicana degli anni 60', massacrata e uccisa da agenti della polizia. Le tre sorelle passarono alla storia con il nome *Las Mariposas* (le farfalle), per il coraggio dimostrato nell'opporci alla dittatura, lottando in prima persona per i diritti delle donne. Dagli anni 60' ad oggi, donne e uomini (*insieme*) ne hanno percorsa di strada e con unico obiettivo: che non si sentisse più parlare di gender gap. È così che nel 1975 le donne possono finalmente usare il proprio cognome, dal 1963 invece possono aspirare alla carriera da magistrato; è del '70' la legge sull'aborto e del '78 quella sul divorzio, ma di famiglia tratterà anche la legge sulla parità tra coniugi e l'eliminazione del delitto d'onore. E poi ci sono, ovviamente, le leggi per fermare la violenza: quella del 1996, quando finalmente la violenza sessuale diventa reato contro la persona e non contro la moralità pubblica e si stabiliscono pene gravi per chi compie violenza; e quella del 2009 che introduce il reato di stalking, per arrivare a quella contro il femminicidio approvata in Senato nel 2013.

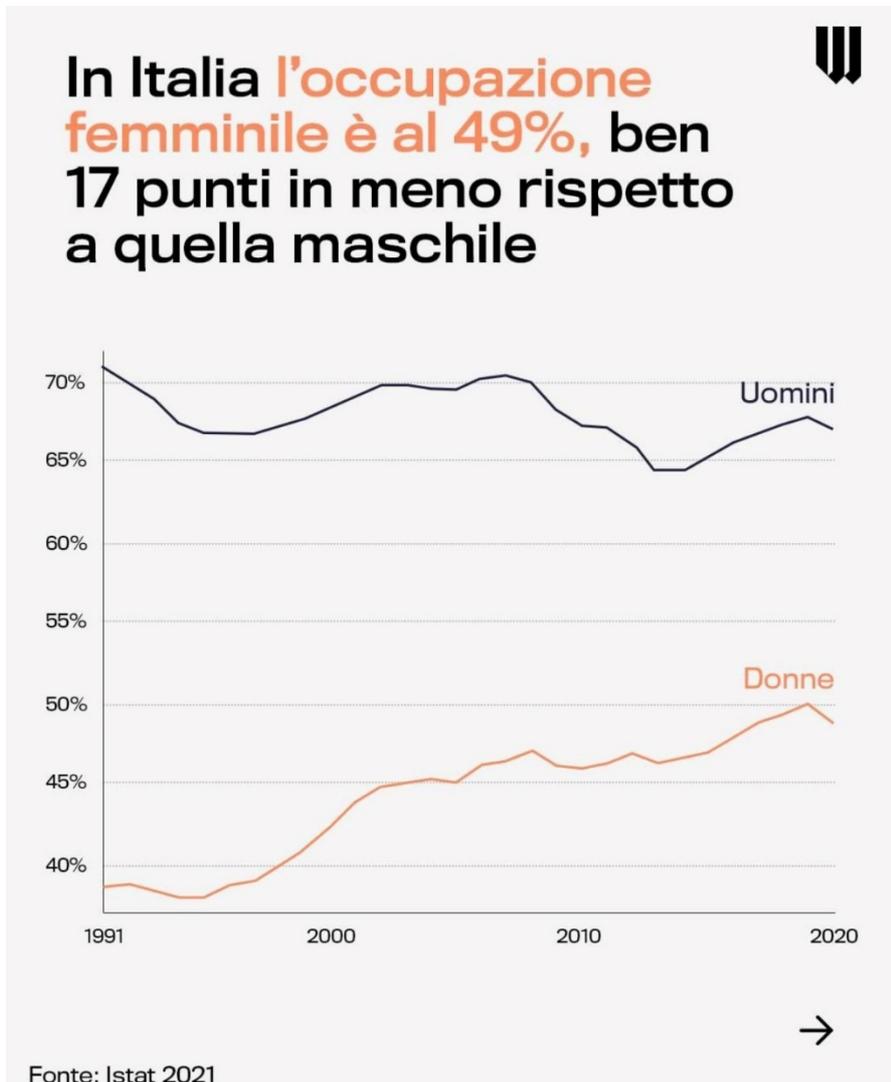
Oggi parliamo di violenza fisica, psicologica, economica, stalking ma basta *solo* davvero parlarne?

Dati alla mano:



l'Italia è tra i paesi con il divario retributivo di genere più alto in UE, il cosiddetto gender pay gap, la disparità di retribuzione tra uomini e donne che nel settore privato nel 2018 raggiungeva il 17%

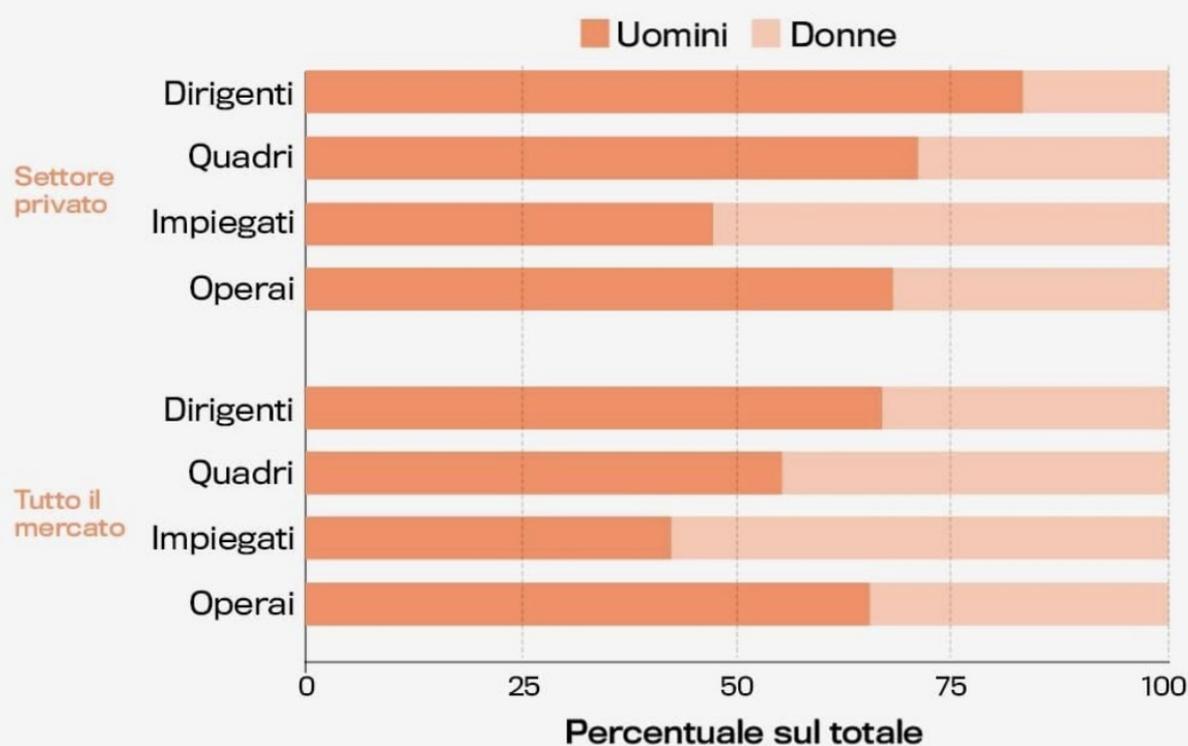
L'occupazione femminile è al 49%, ben 17 punti in meno rispetto a quella maschile



Solo il 5% delle grandi città è amministrata da una donna e le donne a capo di aziende pubbliche o private sono solo il 33% del totale



# Le donne a capo di aziende pubbliche o private sono solo il 33% del totale



Fonte: Osservatorio JobPricing su Forze di Lavoro Istat 2016-2019

“Il divario di genere in Italia è presente quasi ovunque: dalla politica ai CDA delle aziende quotate, dal settore pubblico a quello privato, dai salari all'occupazione. In due casi in particolare il divario di genere è diminuito notevolmente negli ultimi anni, e in entrambi gli ambiti sono intervenute delle leggi. Nel primo caso parliamo della Legge Delrio, la quale

prevede che nelle giunte dei comuni con più di 3000 abitanti, entrambi i sessi debbano essere rappresentati in misura non inferiore al 40%. Il secondo caso è quello dei CDA delle società quotate: in questo caso il legislatore è intervenuto con la Legge Golfo-Mosca, aggiornata poi nel 2015 e nel 2019, per fissare al 40% la quota di genere nei CDA delle società quotate.” Will Italia.

Non solo violenza fisica quindi, ma anche psicologica per le donne e, soprattutto, nel mondo del lavoro; per questo secondo la ministra Elena Bonetti è l'ora di puntare sulla parità e lo fa al suo secondo mandato alle Pari Opportunità, in attesa dei grandi investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La Strategia per la parità di genere 2020-2025 parte dalla riduzione del gap salariale uomo-donna, passa attraverso una spinta al tasso di occupazione e all'imprenditoria femminile, per un aumento delle quote rosa nei cda, ma anche tramite sconti fiscali per i datori "illuminati". E stabilisce premi e sanzioni. La Strategia per la parità di genere 2021-2026 parte dalla riduzione del gap salariale uomo-donna, passa attraverso una spinta al tasso di occupazione e all'imprenditoria femminile, per un aumento delle quote rosa nei cda, ma anche tramite sconti fiscali per i datori "illuminati". E stabilisce premi e sanzioni.

L'obiettivo, come più volte chiarito dalla ministra Bonetti, è guadagnare nei prossimi cinque anni cinque punti nella classifica del Gender equality index (in allegato) dell'Eige, l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere. Scalare la classifica per rientrare tra i primi dieci Paesi europei nei prossimi dieci anni. L'Italia si trova ora al 14° posto in Europa per parità di genere, molto al di sotto della media europea. Il documento che illustra la strategia, (anch'esso in allegato) «predisposto con il contributo delle amministrazioni centrali, degli enti territoriali, delle parti sociali e delle principali associazioni attive nella promozione della parità di genere», recita il comunicato finale del Cdm, è stato oggetto di approfondimenti politici ed è stato sottoposto alla Conferenza Unificata. Di questo e molto altro, ha parlato la ministra Bonetti lo scorso 22 Novembre, d'innanzi ad un'aula parlamentare deserta. E nel silenzio è riecheggiato un drammatico numero: 108. Sono 108 le donne vittime di femminicidio quest'anno. Non basta solo parlarne, bisogna *agire*, fare leggi, non assistere le donne ma accompagnarle in quello che di diritto è loro: la libertà di essere esattamente e sotto tutti i punti di vista, uguali agli uomini.